

Un vertice che divide



Italo Bocchino
«Fare un incontro e scrivere un documento comune con cui

andare in aula: non è un vecchio rito da Prima Repubblica, ma un sacro rito della democrazia»



Carlo Giovanardi
«Traditore? Non è certo Gianfranco Fini o i finiani, bensì Pier

Ferdinando Casini e chi, come lui, è passato in questi anni dal centrodestra all'opposizione»



Daniela Santanchè
«Il vertice della maggioranza? È una richiesta che appartiene al

solito teatrino della politica fatto di veti e di ricatti e non vedo l'esigenza di questo tavolo»

ni di Bocchino che, dicono, «rappresentano posizioni personali e scelte non preventivamente discusse». I quattro si riferiscono anche alle affermazioni del braccio destro di Fini sul tema della campagna sulla casa di Montecarlo («attribuiamo a Berlusconi la strategia di distruzione di Fini», aveva detto a Porta a porta). Ma non si tratta solo di questo. C'è infatti che mai come in queste ore il gruppo di Fli appare diviso al suo interno: e del resto si capisce, perché la dialettica del divorzio con Berlusconi si sta consumando, ormai il momento della decisione irrevocabile si profila all'orizzonte.

Così, i più ormai mettono nel conto che qualche defezione potrà esserci: «Moffa, per esempio, ma anche la Polidori e Angeli». Altri, invece, vedono nelle difficoltà di queste ore il solito schema: «Berlusconi ancora una volta sta scommettendo sulle nostre divisioni, ma al momento di stringere saremo tutti compatti». Tutto si giocherà nelle prossime 24 ore: una riunione è già prevista stamani, un'altra subito dopo il discorso di Berlusconi. Tanto più che la linea, come si diceva all'inizio, non è ancora definita. ❖

L'incubo condanna la vera stampella per tenere in piedi la maggioranza

Il nodo processi del premier l'unico vero motivo che può tenere in piedi la maggioranza. Se cade il governo e il 14 dicembre la Consulta boccia il legittimo impedimento, in primavera arriva a sentenza lo stralcio di Mills.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

C'è una ragione sovrana per cui il governo Berlusconi non può cadere almeno fino a febbraio-marzo. Se si blocca l'azione dell'esecutivo il premier si potrebbe trovare condannato per corruzione già nei primi mesi dell'anno, tempo stimato entro il quale il Tribunale di Milano porterà a conclusione il travagliato e tribolato processo stralcio Mills in cui il Presidente del Consiglio è imputato per concorso in corruzione in atti giudiziari.

E, questo, un elemento che va sempre tenuto in primo piano in queste ore di vigilia in cui si tentano analisi e previsioni. E che, forse, spiega anche perché Fli e Mpa stanno alzando la posta e chiedono di essere coautori, e non solo spettatori, delle linee programmatiche che Berlusconi comunicherà domani a Montecitorio. Sanno, infatti, che il Cavaliere ha bisogno come dell'aria di un esecutivo che eviti in tutti i modi la sentenza Mills. «La vera esigenza è che Berlusconi non venga processato» ripete Ghedini

EVITARE LA CONDANNA MILLS

Il processo, come l'altro sui diritti tv, è stato sospeso una prima volta nel luglio 2008 (lodo Alfano) e poi di nuovo il 7 aprile quando il legittimo impedimento (sospensione dei processi per ministri, premier e alte cariche) è diventata legge. David Mills è l'avvocato inglese mago delle società off shore, inventore di quel Fininvest-group B da sempre cassaforte del Cavaliere all'estero e custode di tutti i percorsi segreti di cui hanno beneficiato negli anni soldi e fondi neri, mazzette e tangenti comprese. Mills fu chiamato come testimone

nei primi processi dove Berlusconi era imputato per falso in bilancio e frode (All Iberian e Arces, 1997-1998) e in quei processi testimoniò il falso per tenere coperti e al sicuro i paradisi fiscali di cui godeva, e gode, il Cavaliere. Un favore che gli ha prodotto una ricompensa di 600 mila dollari. Mills è stato condannato in via definitiva il 25 febbraio scorso ma il reato era prescritto da tre mesi. Ora, è chiaro che accanto ad un corrotto ci deve essere un corruttore. E fu proprio Mills, in una deposizione poi ritrattata, a dire «di aver protetto Berlusconi durante le sue deposizioni ai processi». Testimoniando il falso.

In origine Mills e Berlusconi erano imputati nello stesso processo. Poi, il sopraggiungere del lodo Alfano (lu-

glio 2008) aveva consigliato di stralciare le due posizioni. Arriviamo così al processo che, se la Consulta il 14 dicembre dovesse dichiarare incostituzionale il legittimo impedimento, riprenderebbe per chiudersi tra marzo e aprile. Un'eventuale, ma più che probabile condanna per corruzione anche se poi destinata alla prescrizione (autunno 2011), sarebbe indigeribile per il Cavaliere passato indenne, tra leggi ad personam e prescrizioni e poche assoluzioni, da 18 processi.

Questa è la prospettiva certa e più che nefasta per il premier e i suoi nel caso il governo dovesse non avere più la maggioranza. E' chiaro anche che in caso di governo tecnico la priorità non sarebbe certo quella di trovare una leggina per il premier.

Ecco perché è obbligatorio trovare il modo per andare avanti almeno fino a marzo. Con qualche mese davanti, l'onorevole avvocato Ghe-

La strategia

Doppio binario: nuovo legittimo impedimento e scudo costituzionale

Poco tempo

Se il governo cade e la Corte boccia lo scudo, in aprile la sentenza

dini, il ministro Alfano e la Commissione Affari costituzionali del Senato possono mettere a segno un paio di provvedimenti decisivi per blindare il Capo. E' una strategia su due binari: un nuovo legittimo impedimento (sospensione dai processi) - è sufficiente il testo vecchio con una piccola modifica - che impedisce alla Consulta di pronunciarsi su quello attuale e che ha vita fino ad aprile; il lodo Alfano costituzionale che ha sì bisogno di doppia lettura ed eventuale referendum (almeno un anno di tempo) ma la cui approvazione almeno al Senato potrebbe invitare la Consulta a non bocciare il testo del legittimo impedimento. Il solito intreccio di leggi e leggine. E' un fatto che anche in questi giorni di grande gelo la Commissione Affari Costituzionali del Senato ha continuato a lavorare come se tra Fini e Berlusconi non fosse in corso il duello finale. Dal testo del lodo Alfano sarebbero stati tolti anche i ministri, ulteriore passo di avvicinamento verso i finiani.

Così ragionano le colombe della maggioranza. Ma i falchi sono tanti. Di più. E l'affaire Montecarlo assicura, proprio in questi giorni, nuove rivelazioni. ❖

SATIRA E DIVIETI

Torna «Parla con me» con lo spot su Minzo Salvo sorprese dal Cda

— «C'è un'azienda faticosa che rende difficile il lavoro, ma noi faremo "Parla con tigna...": sul divanetto rosso Serena Dandini presenta la settima edizione di «Parla con me». Il talk di satira firmato con Andrea Salerno riparte stasera su RaiTre alle 23,15, dal martedì al venerdì. Con un «ma»: il contratto con la produttrice Fandango che oggi il Cda Rai dovrebbe approvare, salvo sorprese del Dg Masi. E l'esarante spot con il finto Minzolini- Max Paiella, vietato da Paggia della Promozione Rai, si vedrà nel programma, assicura il direttore di RaiTre, Paolo Ruffini: la censura solo perché, sulle note del Requiem di Mozart, «Minzo» soffoca dall'invidia per il rivale Mentana. E ieri sera Dandini è stata ospite del TgLa7: «Il contratto? Una furbata per tenerci sulla corda». Primo ospite è Massimo Cacciari; tornano tutti, da Vergassola a Zoro a Celestini; Paiella-George Clooney: «Nuovo Ulivo... What else?», Valerio Aprea e Marco Giallini, intercettatori in una fiction. E il musicista «Toni Concilianti» per assicurare il Dg. **N.L.**